

1872



Digitized by the Internet Archive  
in 2015

00383

# L'IMPRUDENTE FORTUNATO

*DRAMMA GIOCO*

PER MUSICA

*IN DUE ATTI*

DA RAPPRESENTARSI

**SUL R.º TEATRO ALLA SCALA**

PER LA TERZA DI PRIMAVERA  
L'ANNO 1812.



MILANO

---

Dalla Società Tipografica de' CLASSICI ITALIANI  
Contrada del Cappuccio.

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

LIBRARY

CHapel Hill

1950

1950

1950

1950



**MUSIC LIBRARY  
UNC--CHAPEL HILL**

*PERSONAGGI.*

LA CONTESSA vedova, promessa sposa al  
*La Signora Belloc Teresa.*

CAVALIERE, che si spaccia per Medico, de-  
stinato sposo alla Contessa  
*Il Sig. Gentili Scrafino.*

LAURA, cugina del Cavaliere confidente della  
Contessa

*La Signora Nerini Rosa.*

BARONE, amante della Contessa

*Il Sig. Galli Filippo.*

DON GAROFANO, confidente del Barone

*Il Sig. Parlamagni Antonio.*

Con N.° 16. Coristi

Servi della Contessa }  
Sgherri del Cavaliere } che non parlano.

La Signora Teresa Ceserani canterà in quelle sere, che si trovasse indisposta la Signora Teresa Belloc.

*Supplimenti alle altre due prime parti.*

Il Sig. Pietro Vasoli.

Il Sig. Antonio Coldani.

*La Musica è del Sig. Maestro DOMENICO CIMAROSA.*

Le Scene dell'Opera, a riserva della Sala, sono nuove, come parimenti nuove son tutte quelle del Ballo; e tanto l'une, quanto le altre sono state disegnate e dipinte dai Signori Alessandro Sanquirico e Gio. Pedroni.



*Maestro al Cembalo*  
Sig. Vincenzo Lavigna.

*Capo d'Orchestra*  
Sig. Alessandro Rolla.

*Primo Violoncello*  
Sig. Giuseppe Sturioni.

*Clarinetto.*  
Sig. Giuseppe Adami.

*Corno di Caccia*  
Sig. Luigi Belloli.

*Primo Fagotto*  
Sig. Gaudenzio Lavarìa.

*Primi Contrabbassi*  
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

*Primo Violino per i Balli.*  
Sig. Gaetano Pirola.

*Direttore del Coro*  
Sig. Gaetano Terraneo.

---

*Copista della Musica, e Suggeritore*  
Sig. Carlo Bordoni.

---

*Inventore degli Abiti, ed Attrezzi*  
Sig. Giacomo Preliasco,  
*R. Disegnatore.*

---

*Capi Sarti*

<i>Da Uomo</i>	}	{	<i>Da Donna</i>
Sig. Antonio Rossetti.			Sig. Antonio Majoli.

---

*Macchinisti*

Signori

Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

---

*Capo Illuminatore*

Sig. Michele Gastaldi.

---

*Berrettonaro*

Sig. Giosuè Parravicino.



# A T T O I.

## SCENA I.

Deliziosa Campagna con Casini di villeggiatura,  
e Casino della Contessa, con balcone,  
e porta praticabile.

*Contessa Laura, Cavaliere, Barone,  
e Don Garofano.*

*Gar.*        **S**ta in cervello, amico mio,  
Tutto il bello— qui s'aduna  
Tu puoi far la tua fortuna;  
E ancor io la posso far.

*Bar.*        Dove sta la vedovella?  
Ah! per lei mi sento un fuoco,  
Un tal fuoco, che più loco  
Il mio cor non sa trovar.

*Gar.*        Piano, adagio, flemma, amico.

*Bar.*        So ben io quel, che mi dico:  
Tu la vedi, tu la vedi?

( *a D. Garofano.*

*Gar.*

Non ancora , non ancora ...  
 Ma fra poco verrà fuori ,  
 E già l'uscio sento aprir.

*( al Barone.*

State cheto , state fermo ...

Che la vedo comparir.

*( guardando dentro la scena.**Bar.*

Via sto cheto , via sto fermo ,

Si la veggo comparir. *( guardando.*

*Cont. , Laur.**e Cav. a tre.*

Aure leggiere ,  
 Che susurrate ,  
 Voi temperate  
 L' estivo ardor.

*Bar.*

D' amore il fuoco ,  
 Che mi martella ,  
 Mia vedovella ,  
 L' ho in mezzo al cor.

*Cont. , Laur.**e Cav. a tre.*

Oh! chi è costui?...  
 Sciocco , sciocchissimo ,  
 Che i nostri canti  
 Viene a turbar ?

*Gar.*

L' avete fatta, *( al Barone.*

L' avete detta.

Ah , che gran rabbia !

Mi sento al cor.

*Bar.*

Che cosa ho fatto ?

Che cosa ho detto ?

Fermati , aspetta.

Qual è l' error

*Gar.*

Voi siete matto ,

Matto , mattissimo ;

Non v' è più loco

Da dubitar.

*Bar.* Tu sei seccante,  
Secco secchissimo,  
Che qui il Pedante  
Mi vieni a far.

*Garof.* Caro amico, prudenza, o vi bastano:  
( *al Barone.*

Scegliete delle due, qual più vi piace.

*Bar.* ( Me lo dice con pace, non v'è male. )  
Dirò...

*Garof.* E siam da capo  
Col solito dirò.. Zitto, tacete,  
E quello, ch'io farò, voi pur farete.

*Cont.* ( Mi sembra un vago giovane.

*Caval.* Sembra un uomo pure di testa pazza.

*Laur.* È giovan da piacer a una ragazza. )  
( *fra lor tre.*

*Garof.* Madame amabilissime,  
Noi stiamo a villeggiare  
Nei prossimi giardini, in conseguenza  
Un atto di dovere, e di rispetto  
Ci ha qui condotti..

*Bar.* Hai terminato?

*Gar.* Ho detto.

*Bar.* Io sono il Baroncino  
Di Rocca-tonda, giovane,  
Ricco, ben fatto... il meglio  
Mi restò sulla penna...

*Laur.* Questo è un tomo.

*Cont.* Altro che tomo...

*Caval.* ( Io fremo  
Di gelosia. ) Venite  
Contessina...

*Cont.* Aspettate;

Con costui ci farem delle risate.

*Caval.* Ma si tratta , cospetto !

Ch' io m' affatico , e sudo ,

Per farvi qui il maestro ,

Per insegnarvi la Geometria ,

La Pittura , la Scherma ,

La Medicina , e voi

Perdete il tempo...

*Bar.* ( Medicina ancora !

Tristo a chi tocca. )

*Caval.* Come ?

*Garof.* ( E vuol ciarlare. )

*Caval.* Ma sai tu ridicolo ,

Che il Cavalier Fracassa è un uom da secolo,

Un uomo d'alto bordo...

*Bar.* Ah capisco , capisco , non son sordo.

*Caval.* Laura , presto venite.

*Laur.* Cugino , un altro poco.

*Caval.* Contessina , sbrigatevi...

*Garof.* Gran fretta

Ha il signor Cavaliere.

*Bar.* Che ! siete forse il Padre , il Curatore ,

Il Consobrino , ed il Protettore

Di queste ragazzette ?

*Caval.* ( Non posso più. ) Venite...

*Bar.* Buona notte.

*Garof.* Avete fatto assai ; colui già freme

( al Barone.

Di gelosia...

*Bar.* Che frema. ( Ah che bel viso! )

E voi , Contessa ,

No non avete di beltà penuria.

*Cont.* Il Cavaliere è in furia :

Andiamo...

*Laur.* ( Quanto è bello ! )

*Cont.* ( Colui quanto mi piace ! )

*Laur.* Si lasci rivedere.

*Cont.* Venga pur quando vuol, mi fa un piacere.  
( *partono.* )

## SCENA II.

*Barone , e D. Garofano.*

*Bar.* Ma che belle ragazze!

Fresche, tonde, vermiglie...

*Garof.* Ah! ch' io vi lascio,

Vi pianto qui... Spropositi

Imprudenza, per bacco!.. vostro padre

Vuol, che facciate corte alla Contessa

Vedova, ereditaria, e non a Laura.

( Che boccone sarebbe

La Contessa per me! )

*Bar.* Laura mi piace,

Ma la Contessa poi...

*Garof.* Su presto andiamo.

Il Cavalier Fracassa

Se mai più vi ritrova

Vi stroppierà, v' ucciderà...

*Bar.* Lo credo...

Colle sue medicine...

*Garof.* Medicine!

Ei tira schioppettate, pistolate,

Ammazza a dirittura.

( Dico così per mettergli paura. )

( *parte.* )



## SCENA III.

*Barone , poi Contessa.*

*Bar.* Ah ! me n' era già accorto ,  
Che il Cavalier Fracassa era un briccone,  
Questa cosa mi dà dell' apprensione.

*Cont.* Zi , zi...

*Bar.* Ho fatto assai :  
Ecco il signor Fracassa ;  
Ecco la palla , che già striscia , e passa.

*Cont.* Zi , zi...

*Bar.* Ah ! non mi volto ;  
Lo fa per riconoscermi.

*Cont.* Ah , ah...

*Bar.* Sputi il fegato ,  
Che non mi volto certo.

*Cont.* Ma Barone ,  
Vi son così odiosi gli occhi miei ?

*Bar.* Potentissimi Dei !  
Che mi tocca a veder !

*Cont.* Caro Barone ,  
Quanto siete bellino...

*Bar.* Che ! davvero ?  
Già molte me l' han detto ,  
Ma non credevo poi ,  
Che di botto così piacessi a voi.

*Cont.* Se mi piacete !  
Appena vi ho veduto ,  
Che un certo ticche tacche in mezzo al core ,  
Sentir mi fe' per quegli occhietti amore.

*Bar.* Ticche , tacche ? ( Ah , uh... che caldo ! )



Ah! sentite, sentite, anch'io, carina,  
 Appena vidi il vostro bel visetto,  
 Che un ticche tacche mi sentii nel petto.

*Cont.* Siete impegnato?

*Bar.* Oh per questo poi  
 Ci ho almen trenta ragazze...

*Cont.* Dunque noi  
 Non ne faremo niente.

*Bar.* Adagio, adagio;  
 E se voi, per esempio,  
 Foste di lor più bella;  
 Se mi piaceste più?..

*Cont.* Ben, qual vi sembra  
 Il mio semblante?

*Bar.* Qual mi sembra? Oh buona!  
 Dirò... cioè... sentite,  
 Cara, quel che mi sembra, e poi stupite.

Vaga fravola odorosa,  
 Fravoletta di giardino  
 Sembra a me quel bel visino...

*Cont.* Che fa?... ma... cosa fa?..

*Bar.* Che fa tutti innamorar.

*Cont.* Un vezzoso tulipano  
 Sembra a me quel bel visetto  
 Vo' portar tal fiore in petto  
 Sol per farmi vagheggiar.

*Bar.* Ah, bravissima, bravissima.

*Cont.* Ah, bravone, sì bravone.

*a 2.* { È stupendo il paragone  
 { E più bel non si può dar.

*Bar.* Cara mano...

*Cont.* Piano, piano

*Bar.* Vedovella tristarella.

- Cont.* Baroncino galantino.
- Bar.* Via la mano...
- Cont.* Oh questo no.
- Bar.* Via potreste darmi un dito:  
Pare a me che mi conviene.
- Cont.* Non signor, non dite bene,  
Nemmen questo dar vi vo'.
- Bar.* Per dispetto io piangerò.
- Cont.* Per piacere io riderò.
- Bar.* Oh che fiamma! Ch'incendio! Che ardore!  
Poverino, che farmi non so.
- Cont.* Oh che caldo! Che smania ho nel core!  
Poverino! ferito restò.
- Bar.* S'io cerco la man, non si può
- Cont.* Ah, ah, ah, ah, ah, ah..
- Bar.* S'io cerco un ditin non si può.
- Cont.* La, la, ra, la, la, ra.

## SCENA IV.

Camera con libri.

*Cavaliere, poi D. Garofano,  
indi la Contessa.*

- Caval.* E la Contessa non si vede ancora!  
Che sarà mai? pur non dovuta tardare.  
Mi tratterrò, leggendo, ad aspettare.
- Garof.* Ehi? di casa? permetton? Ci è nessuno?
- Caval.* Oh cospetto! anche qui.....
- Garof.* Sì Signore.
- Caval.* Ma lei  
Che c'entra, che vuole, che viene a fare?

*Garof.* Niente: bramo solo con lei parlare.  
(Adesso vien l'imbroglia.)

*Caval.* M'hai interrotto  
La mia lettura di Boerave.

*Garof.* Oh appunto!  
Ho piacere, che sento  
Il Signor Boerave: io già venivo  
Per consultarvi sopra un mal di testa  
Del Barone mio amico. (così spero  
D'introdurmi qui in casa.)

*Cont.* Come, come?  
Il Barone sta male? andate subito,  
Mio caro, ad osservarlo.  
(Quanto andrei volentieri a visitarlo.)

*Caval.* Oh! troppa compassion, Signora mia.

*Garof.* Se vuol, che qui lo porti?  
Se vuol, sentirlo?...

*Caval.* Non lo vo' sentire;  
Mi volete capire?  
Che non venga, che non salga le scale;  
Altrimenti, altrimenti... già capisco,  
Già so perchè si vien, perchè si torna;  
Ma sono passi inutili;  
Lo sperarlo è pazzia,  
E pensi ben, che la Contessa è mia.

*Garof.* Cappita! è risoluto;  
Io me ne vo, Signora.

*Cont.* No, restate.

*Garof.* Qui intorno  
Mi tratterrò per ora: vado, e torno.

(parte.)

*Caval.* Ah crudele! pospormi  
A quello sciocco del Baron!

Cont.

Sì, voglio

Fare quel che mi pare:  
 Son libera, son sola,  
 E se al punto mi mettete  
 Quel che farmi saprò, voi lo vedrete.

Non alberga in petto amore,  
 Ma sensibile è il mio core;  
 E son grata a chi mi spiega  
 Degni sensi di bontà.

Al puntiglio mi mettete,  
 Mi sforzate ad una cosa:  
 Diventar mi fa curiosa;  
 Spasso al fin, se vuò, mi prendo:  
 Un desio, che non intendo  
 L'alma mia frenar nol sa.

Qui nessuno mi comanda:  
 Ho deciso, voglio amar.

Qual incognito diletto  
 Mi fa l'alma in sen brillar!

(parte.)

## SCENA V.

*Don Garofano e Laura.*

*Garof.* Ma il Barone vuol Moglie,  
 E vuol la Contessina:  
 Come si fa?

*Laur.* Il Barone  
 Sposerà me.

*Garof.* (Potessi  
 Farmela mia.) Io spero  
 D'essere il vostro sposo; ebbene, che dite?

*Laur.* Chi può saper; sperate.

Ma il Baron per adesso è l'idol mio.

Ah! che il Cavalier mi chiama: addio.

(parte.)

SCENA VI.

*Don Garofano, e poi il Barone travestito*

*Garof.* Tengo il piede in due staffe: veramente  
Il Padre del Baron vuol ch'egli sposi  
La Contessa, ch'è ricca... Ma chi sa,  
Che a me non tocchi; Amortalvolta....

*Bar.* Olà.....

*Garof.* Chi volete? Chi siete? Olà, spiegatevi:  
Dite chi siete? presto.

*Bar.* Dirò.....

*Garof.* Già vi ho capito,  
Siete il Baron.

*Bar.* (La voce m'ha tradito.)

*Garof.* O piuttosto il dirò: ma che imprudenza!  
Vestito con quest'abito  
Cosa venite a fare?

*Bar.* Oh sei curioso!

Quel Cavalier Fracassa....

*Garof.* Se vi trova,

Della vostra persona

Ne fa tanti pezzetti, e ve la sona.



## S C E N A VII.

*La Contessa, e detti.*

*Cont.* Ah! Signor proteggetemi,  
Liberatemi voi  
Da un Cavalier tiranno, che pretende  
Darmi a forza la mano, avido solo  
Di mie ricchezze; al Baroncin direte,  
Che mi piace, che l'amo, che per ora  
Non venga qui, che in breve  
Sarà tutto aggiustato.

*Bar.* Aggiustiamoci adesso, idolo amato.

*Cont.* Oimè! Così vestito in questo luogo!  
Con un matto geloso,  
Prudenza non mi pare.

*Garof.* Ve ne volete andare?

Sì, o no?

*Bar.* Ma una parola almeno.

*Cont.* Adesso no.

*Garof.* Ma andate, andate.

*Bar.* Ebben, vi scriverò: con un viglietto,  
Cara, vi spiegherò tutto il mio affetto.

*Garof.* Sento rumore.

*Cont.* Ahimè!

*Bar.* Saranno sorci.

*Cont.* È lui....

*Bar.* Chi lui?

*Garof.* Fuggite. *(al Barone.)*

*Cont.* Ah! che non siam più in tempo.

*Garof.* Lo sapevo.



*Cont.* Gettatevi su questo canapè :

Fingete d'essere svenuto.

*Garof.* Non parlate , tacete.

*Bar.* Ecco son muto.

*Caval.* Che cos'è? che imbroglio è questo?  
Chi è costui? Che venne a far?

*Cont. e Garof. a 2.*

{ Poverino! è un uom onesto:

{ Par, che qui voglia spirar.

*Caval.* Non capisco.

*Cont.* Fate presto.

*Garof.* Qui ci vuol qualche riparo:  
Ah Signor! Signor mio caro,  
Proprio il Cielo vi mandò.

*Bar.* (Questo Medico somaro  
Chi sa quanti ne ammazzò.)

*Caval.* Dammi il polso.

*Cont.* È morto affatto.

Ajutatelo.

*Garof.* Salvatelo.

*Caval.* Ci vuol sangue, molto sangue  
Dalla vena jugulare.

Già comiucia a boccheggiare.

Prendo i ferri, e torno qua.

(entra, e poi torna.

*Bar.* Ih...Ih...Ih...Oh che somaro!

*Garof.* Qui ci vuol qualche riparo;  
State zitto, e state giù.

Ci vuol flemma.

*Bar.* Flemma un corno.

*Caval.* Con i ferri qua ritorno.

(torna il Cavaliere.

Ci vuol sangue, sangue assai

Vibro il colpo, date mano.

Cont.

State attento.

Bar.

Faccia piano,

Caro il mio signor Fracassa;

Tengo già la mano bassa.

( Ah! costui mi vuol scannar! )

Caval.

Oh Cielo! Cosa vedo!

Bar.

Per me non ne so niente.

Caval.

È burla a me da far?

*Tutti fuori del Cavaliere.*

Un freddo timore

Mi sento nel core,

M'agghiaccia le vene,

Comincio a tremar.

Caval.

Vigliacco impostore.

Garof.

Adesso sentite....

Bar.

Lei sappia , che amore....

Cont.

Che amore! Che dite?

Caval.

Per bacco baccone

Mi vo' vendicar.

Bar.

M'ascolti.

Caval

Non sento.

Garof.

Si volti.

Caval.

Non voglio.

( Chi ha torto, o ragione,

Se io, od il Barone

Non so indovinar. )

Confus<sup>a</sup> stordit<sup>a</sup>  
o o

a 4.

Non vedo, non sento,

Non trovo l'accento,

Non so più parlar. ( *partono.* )

## SCENA VIII.

*Laura* , poi il *Cavaliere* .

*Laur.* Ho inteso per la casa  
Gran moto , gran romore ; non vorrei ,  
Che qui si macchinasse qualch' imbroglio :  
Vo' pormi in moto anch' io ,  
E scoprire ben bene il fatto mio .

*Caval.* Oh *Laura* mia , non serve , ho risoluto ;  
Vuò partir dalla casa  
Della Contessa ingrata .

*Laur.* Via , spropositi .

*Caval.* Mi credo di sposarla , e s' innamorata  
D' un animale , che fingea poc' anzi  
Esser svenuto .

*Laur.* Zitto .. già so tutto .  
Sappiate , che il Baron , ma non parlate ,  
Ama me sol ; così m' è stato detto .

*Caval.* Lo vedremo in effetto ; non ci credo .

*Laur.* Sarà mio , con patto ,  
Che però lo lasciate  
Venir qui , quando vuole .

*Caval.* In questo caso  
Venga pur ...

*Laur.* La Contessa  
E vostra , quando il Barone è mio .  
Siete contento ?

*Caval.* Son contento .

*Laur.* Addio . (*parte* .

## SCENA IX.

*Cavaliere indi la Contessa.*

*Caval.* Convien dunque mostrarsi più indulgente  
(*esce un servo con un biglietto.*)

Colla Contessa: cosa vuoi? Che rechi?  
Un biglietto! dà qua. Va alla Contessa.  
Cappita! Quest'è cosa, che interessa.

*Cont.* Che foglio sarà quello?  
L'apre, lo legge; udiamo.

*Caval. legge.* » Contessina  
» Vorrei parlar con voi da solo a sola,  
» Cioè a quattr'occhi, quando è fuor di casa  
» Quell' animal del Cavalier Fracassa.  
» Quaglia, che il volo abbassa  
» Son io, anzi per voi sono un ruscello,  
» Che va di sponda in sponda »  
Cioè... dirò... il Baron di Grotta tonda.

*Cont.* Grazie; mi risparmiat  
L'incomodo di leggerlo.

*Caval.* Ah tiranna!  
Pospormi per un sciocco?

*Cont.* Io non pospongo,  
Antepongo, e dispongo: voglio fare  
Tutto quel, che mi pare: sono libera,  
Son vedova, son sola. S'egli è sciocco,  
Sua sarà la disgrazia, e non la mia,  
E finirà la vostra tirannia.

*Cav.* Ah! no cara Contessa,  
 Persuadetevi, io v'amo;  
 V'amo di cuor; colui  
 Non è per voi, non v'ama: Ah! mi vedrete  
 Morir d'ira, d'affanno, e di dolore,  
 Se a posseder non giungo il vostro core.  
 Voi mi giuraste affetto,  
 Voi mi rendeste amante;  
 Da voi mercede aspetto,  
 Se bello avete il cor.  
 Ma voi fuggite, oh Dei!  
 Fuggite i sguardi miei!  
 Ah! troppo, ah troppo barbara  
 Siete con chi v'adora:  
 Dove si vide ancora  
 Più barbaro rigor? *( parte.*

## SCENA X.

*Il Barone, Laura, poi la Contessa.*

*Bar.* Si può, o non si può, vengo, o non vengo,  
 Ritorno, o mi trattengo?

*Laur.* E che! è il padrone:  
 Venga con libertà, signor Barone.

*Bar.* La Contessa mi aspetta?

*Laur.* No, carino,  
 Io vi stavo aspettando.

*Bar.* Ma voi non siete quella,  
 A cui io scrissi un biglietto per la posta?

*Laur.* Son io, ed ecco in voce la risposta,

*Bar.* Cioè?



*Laur.* Cioè voi siete il mio Cupido  
Il mio caro Adoncino.

*Bar.* La Contessa lo sa?

*Laur.* Lo sa

*Bar.* Ma quante  
Sono le spose mie?

*Laur.* Due, ma una è d'apparenza,  
Di cerimonia, e di formalità,  
E questa è la Contessa: l'altra poi  
E sposa in carne, e in ossa,  
E che sposina bella!  
Guardatemi, carino, io sono quella.  
Vi piacchio?

*Bar.* Mi piacete,  
Anzi mi strapiacete;  
Ma non capisco . . . .

### SCENA XI.

*Contessa, e detti.*

*Cont.* Ah, caro Baroncino,  
Ho ricevuto il foglio . . . .

*Bar.* E son venuto  
Senza risposta.

*Laur.* ( *Contrattempo orribile!* )  
Ehi, non gli date retta  
Ch'è sposa d'apparenza. ( *al Barone.*

*Bar.* Intendo, sposa di cerimonia. ( *a Laura.*

*Cont.* Ma ... che avete?  
Perchè all'arrivo mio vi confondete?

*Bar.* Perchè due stelle, anzi due Soli . . . .



*Laur.* Io sono

Sposa in sostanza.

*Bar.* Intendo

E questa è sposa di formalità

*Cont.* Mi volete sentir ?

*Laur.* Attento qua.

*Cont.* Venite pur quando volete.

*Bar.* Grazie.

*Laur.* Che trattar ! che maniera ! ( *al Barone.*

*Bar.* Già so , già so ; voi siete sposa vera.

Quella è fittizia.

*Cont.* Caro ,

Che segreti son questi ?

*Bar.* Dirò . . . .

*Laur.* Che affare avete

Con la Contessa ?

*Bar.* Eh , niente ;

Dirò . . . .

*Laur.* Dirò , dirò ,

E non dite mai nulla.

*Cont.* Da vedova onorata . . . . .

*Laur.* Da fanciulla . . . .

*Cont.* Io vi sbrano.

*Laur.* Io vi strozzo.

*Bar.* Adesso senta :

Per via dell' apparenza ;

Per via della sostanza . . . .

*Laur.* Presto . . . .

*Cont.* Presto . . . .

*Laur.* Seguitate il discorso.

*Cont.* Che ? Vi siete cambiato ?

*Bar.* Dirò . . . . Ma che ho da dir ? sono stonato

Mia signora , senta un poco

La sostanza, l'apparenza ;  
 Ma un tantin di sofferenza ;  
 Ma signora, non si scaldi,  
 Ch' ora il tutto vi dirò.  
 Ma fermatevi in malora  
 Mi volete far parlar?  
 Ma cos' è, non mi credete ?  
 Persuasa ancor non siete ?  
 Dunque andate tutte al diavolo,  
 Non mi state più a seccar.  
 Cari amici, ah! voi vedete  
 Quanto è fiero il mio tormento.  
 Già vicino a naufragar.  
 Madamina siete bella,  
 Madamina siete cara,  
 Ma un tantino di creanza,  
 Ma un tantin di sofferenza.  
 Io nel mirarvi,  
 Amate stelle,  
 Mi sento il core  
 Già consolar.

## SCENA XII

*La Contessa, e Laura.*

*Cont.* Signorina, ho capito.

*Laur.* Ho inteso anch'io.

*Cont.* Gli avete fatto gli occhi dolci.

*Laur.* O dolci,

O amari, ognuno guarda

A suo capriccio.

*Cont.* In casa mia per altro,

Dove sono io dove comando . . .

*Laur.* È vero , è vero : non mi ricordava ,  
Che qui avete la privativa.

*Cont.* O cappita ! Il Barone è mia conquista.

*Laur.* L' amor proprio v' inganna ,  
E si vedrà di noi  
Chi ha più grazia , più brio  
Per guadagnarlo.

*Cont.* Dunque  
Si faccia questa prova.

*Laur.* Oh la vedremo :  
Per me non ho timor.

*Cont.* Per me non tremo.

## S C E N A XIII.

*Contessa , e Laura , indi il Cavaliere ,  
e D. Garofano , finalmente il Barone*

*Cont.* Io v' intimo in questo istante  
Guerra orribile d' amor.

*Laur.* Voi l' amate , io sono amante ,  
Pugnerem con pari ardor.

*Cont.* Dunque all' armi : questo vezzo....

*Laur.* Questo vezzo , e questo sguardo

*a 2.* { Il più fiero acuto dardo  
Saprà porgli in mezzo al cor.

*Cont.* Rubarmi il Baroncino

Si facile non è :

Quel caro , e bel visino

Lo voglio sol per me.

*Garof.* Madama , al vostro merito  
Striscio umilmente il piè.

*Cont.*

Che fa quel vostro amico?  
 Il Baroncin, che fa?  
 Mi pare un po' volubile,  
 Mi spiace in verità.

*Garof.*

Convien con forte vincolo  
 Legarlo a dirittura,  
 E fare una scrittura  
 Di peso, e autorità.

*Cont.*

Eccolo: ho inteso, andate,  
 Lo scritto si farà.

*Garof.*

Di me, se vi fidate,  
 Tutto s'aggiusterà.

*Bar.*

Ritorno qui da voi,  
 Vezzosa vedovella,  
 Cara, voi siete quella,  
 Che delirar mi fa.

*Cont.*

Ma che, voi dite a me?

*Bar.*

A voi, signora sì.

*Cont.*

Ebben, se dite il vero  
 Lo proveremo qui.  
 Da scrivere recate.

*Bar.*

Ma perchè? Cosa bramate?

*Cont.*

Io voglio una promessa  
 Di sposalizio, e subito  
 Si deve qui formar.

*Bar.*

Mi sbraccio fino al gomito:  
 V voglio contentar.

*Con.*

Furbetto!...

*Bar.*

Furbettina!...

*Cont.*

Grazioso!...

*Bar.*

Mia carina!

Ah! tristarello amore,  
 Quanto mi fai penar!

*Cont.* Ah! che nel petto il core  
Mi sento palpar!  
Vien gente.

*Bar.* Che destino!

*Cont.* Io vado; immantinente  
Saprò qui ritornar.

*Bar.* La bella Contessa (*scrivendo.*  
Sposar io prometto,  
Le giuro ogni affetto,  
Lo giuro di cor.

*Laur.* Che cosa scrivete? (*ritorna Laur.*

*Bar.* Son certi malanni.

*Laur.* Ah! tu non m'inganni.

Scrivete un contratto

Di nozze con me.

Ma gente qui viene:

Carino, fra poco

Ritorno da te. (*va e torna.*

*Bar.* Oh vedi, che gioco!

Scriviam, che mal c'è?

Prometto la destra

A Laura d'Agnello:

Con tutte bel bello

Sposare mi vo'.

Servita a drittura.

(*a Laur., che torna*

*Laur.* Dov'è la scrittura?

*Bar.* È fatta, tenete.

*Cont. e Laur. a 2.* { Vedrete, vedrete,  
Madama vezzosa,  
Qual sia quella sposa,  
Che il cor gli ferì.



*Bar.*

Non so di due mogli  
Qual sia quella vera;  
Le gioco a primiera  
Finisce così.

*Garof.*

Contessina, avete fatto?

*Caval.*

Sorellina, è terminato?

*Conte e Laur. a 2.*

Tutto, tutto è accomodato,

Da temere più non v'è.

*Garof.*

Ma lo scritto cosa dice?

*Caval.*

Al suo dir non è conforme.

*Cont.*

Carta canta, e villan dorme.

Ecco qui si può osservar.

*Laur.*

La bella Contessa

Sposare io prometto;

Ohimè! cosa ho letto.

Oh rabbia! oh rossor!

*Cont.*

Prometto la destra

A Laura d'Agnello.

Oh fato rubello!

Oh smania! oh dolor!

*Bar.*

L'ho fatta, l'ho fatta

La bella frittata!

La carta ho cambiata,

Che sbaglio! ch'error!

*Tutti.*

Non so che pensare,

Son quasi impazzit<sup>a</sup><sub>o</sub>

Confus<sup>a</sup><sub>o</sub> avvilit<sup>a</sup><sub>o</sub>

Che farmi non so:



*Cont. Garof. Laur. a 3.*

Villanaccio, traditore,  
Matto, matto impertinente ;  
Bricconaccio ingannatore,  
Che maniera di trattar!

*Bar.* Ah! lasciatemi parlar.

*Cont. Garof. Laur.*

Taci, taci . . . .

*Bar.* Ma se questa la vuol cruda,  
Ma se quella la vuol cotta,  
Dàgli, dàgli, abbotta, abbotta,  
Finalmente ho da crepar?

*Cont. Garof. Laur.*

Via scioccaccio, via marmotta,  
Vanne via; non replicar.

*Bar.* Io l'ho fatto per creanza:  
Non l'ho fatto per sostanza:  
Ah! lasciatemi parlar.

*Cont.*

Favorisca, favorisca;  
Dimmi un poco, cos'hai scritto  
In questa carta?

*Bar.* La vuol cotta? cotta sia.

*Laur.* Favorisca, favorisca:

Dimmi un poco, che contratto,  
Che promessa è questa qua?

*Bar.* La vuol cruda? cruda sia.

Io lo feci in apparenza:  
Non l'ho fatto per sostanza;  
Ma lasciatemi parlar.

*Tutti.*

Via scioccaccio, via marmotta:  
Non è il modo di trattar.

*Fine dell' Atto primo.*



# A T T O I I.

## SCENA I.

Campagna , con Casino come prima.

*Don Garofano , e il Barone.*

*Gar.* Sai tu che Donna Laura  
Comincia a farmi gola? è un bocconcino ....

*Bar.* Sì? davver?

*Gar.* Sì davvero.

*Bar.* Tanto meglio!

Così senza questioni

Io sposerò la Contessina bella :

A me piace più questa.

*Gar.* E a me più quella.

*Bar.* Va bene.

*Gar.* (O l'una , o l'altra ;  
Sarà quel che sar à.

*Bar.* M'ascolta un poco :

Io della tua Ciprigna i requisiti

Sentirei volentieri.

*Gar.* I rari pregi

Vorrei saper della tua bella Venere.

*Bar.* Son pronto.

*Gar.* Anch'io: faremo il paragone.

*Bar.* Sì; vedremo di noi chi ha più ragione.

*Gar.* Ha un occhio , ch'è un consolo :

Dai dolci sguardi sui

Innamorato io fui ,

Che il cor più mio non è.

*Bar.* Ha un occhio? ha un occhio solo?  
L'Idolo mio n'ha dui;  
Nè il cambio con altrui,  
Sebben n'avesse tre.

Che labbro! che parole!

*Gar.* Che denti! oh dei! che mole!

*Bar.* Che piè strettino, e caro!

*Gar.* Che mano morbidina!

Ma zitto in carità.

*a 2.* Bella è la mia Laurina,  
Contessina,

Che paragon non ha.

*Gar.* Se canta, oh che solazzo!

*Bar.* Se balla, ti fa pazzo.

*Gar.* Se ride, ell'è una diva.

*Bar.* Se parla, è viva viva.

*Gar.* Vaga, se va per strada.

*Bar.* Unta, se sta in cucina.

Ma sdegnar lei mi farà.

*a 2.* Se ride, ti ricrea,  
Se ride, ell'è una Dea,

Che paragon non ha.

## SCENA II.

*Laura sola.*

Vo in cerca del Baron, voglio sbranarlo  
Con queste mani, mentitore indegno!  
Ingannarmi, schernirmi a questo segno!  
Lo vo' far disfidare

Dal Cavalier Fracassa , mio Cugino :  
 Vo' fare un precipizio ,  
 Vo' metter sotto sopra il mondo intero ,  
 E la rival non vincerà davvero. (*parte.*)

## SCENA III.

*Barone , e D. Garofano.*

*Bar.* In somma , come diavolo  
 Ho da far per placar la Contessina ?  
 Or che ti sei calmato  
 Trovami qualche modo . . . .

*Garof.* L'ho trovato.  
 Io conosco le donne:  
 Bisogna regalarle.

*Bar.* Ci ho un anello , e ci ho un ritratto ancora ,  
 Che mi diede Papà , per fare un dono  
 Alla sposa.

*Garof.* Va bene ;  
 Datele dunque i doni di Papà.  
 Penso ancor io di darle un ambigù  
 Nel mio giardin , per fare un bene a voi.  
 Ci avete in tasca danari ?

*Bar.* Eccotene.

*Garof.* Vini ne avete ?

*Bar.* Ci ho Canarie , Cipro , Toccai.

*Garof.* Bravissimo ! Ma zitto ,  
 Deve tutto passare a nome mio ;  
 Perchè l'onore me lo vo' far io.

*Bar.* Sei un grand' uomo !

*Garof.* E tu sei un gran sciocco !  
 Dunque ci siamo intesi ;



Io vado a porre in ordine il convito,  
(E ci godremo questo scimunito.) (*parte.*)

## SCENA IV.

*Barone, Cavaliere, e Laura.*

*Bar.* Dice ben Don Garofano,  
Bisogna con regali la Contessa  
Placar; ecco l'anello, ecco il ritratto.  
Venisse la Contessa;  
A questo viso, a questa gran beltà  
Inarcherà le ciglia.

*Caval.* Date qua.

*Bar.* Cioè?

*Caval.* Cioè ... Cioè ... con quello scritto  
Voi ingannaste Laura.

*Bar.* Dirò . . . .

*Caval.* Non tante chiacchiere;  
Quest'è un regal per lei.

*Bar.* Piano un pochino,  
Il Signor Padre mio  
L'ha destinato alla Contessa . . . .

*Caval.* Zitto.

Vien Laura; non vi fate  
Più reo di quel che siete.

*Laur.* Indegno amante?

Così dunque mi tratti?

*Caval.* Non è niente,  
Cugina mia, lui burla, ed ecco il segno  
Dell'amor suo verace.

*Bar.* Ma la Contessa, il genitor . . . .

*Laur.* Mi piace.

*Bar.* (Addio ritratto!)

*Laur.* Ah caro,  
Ora v'amo davver, che bel visino!

*Bar.* Eh, il ritratto, il ritratto....

*Caval.* Che fortuna!  
Arde, smania per voi, mi fa pietà.

*Bar.* Voglio il ritratto, o scriverò a Papà.  
(partono)

## SCENA V.

*Contessa, D. Garofano, e il Barone.*

*Garof.* Contessa, dove andate?

Fermatevi un momento;  
Io son venuto a disfidarvi.

*Cont.* Come?

*Garof.* Ho preparato una gran batteria  
Di vini, di liquor nel mio giardino.  
Vo', che beviamo insieme, e nel convito  
Sceglierete lo sposo.

*Cont.* Sempre allegro,  
Sempre brillante, bravo!  
Verrò, ma ohimè! che vedo!  
Vien qui colui....

*Garof.* Lo so viene a scusarsi,  
Viene per mio consiglio; ah! non s'arrischia.  
Fugge l'amico.

*Cont.* Oh bella!

*Garof.* Voleva regalarvi  
Un abello, un ritratto,  
Per ordine del Padre....

*Cont.* Un'altra volta

Lo sentirò.

*Garof.* Se mai, già mi capite;  
Se il core, ah che bel core!  
Non l'aveste impiegato  
Potrei, mia cara, . . . .

*Cont.* Ancor non ci ho pensato.  
(parte.)

*Garof.* Eppur ci spero:  
Fra i bicchieri, e il convito . . . Ma coloro  
Perchè con piè dubbioso  
Vengon qua? Vo' celarmi,  
E de' loro pensieri assicurarmi.  
(si pone in disparte.)

### SCENA VI.

*Cavaliere, Laura, e Detto.*

*Caval.* Cugina, il colpo è grande:  
Vedrai, vedrai; verrò vestito in modo,  
Che tutti han da tremar: fatto è l'accordo;  
Sono pronti gli amici; la Contessa  
Rimarrà sola alfine, ed il Barone  
Voglio che parta per disperazione.  
Tu poi, come ti dissi,  
Vestita in altra forma  
Verrai a far la parte tua.

*Laur.* Ma piano.

E se mi riconoscono?

*Caval.* Sciocchina! è impossibile; nessuno  
Conoscerci potrà.

*Laur.* Zitto, viene qualcun.

*Caval.* Fuggiam di qua.  
(partono.)

*Garof.* Oh che bricconi ! Attento ;  
Saprò ben io , che far ; non mi sgomento.

## SCENA VII.

*Contessa, Barone, poi Cavaliere, indi Laura.*

*Cont.* Via vi scuso , e gradisco  
L'anello , che mi manda  
Il vostro genitor.

*Bar.* Anche il ritratto  
Volentier vi daria ; ma a dirla , o cara ,  
Il ritratto è volato ,  
Invisibil s'è reso , e se n'è andato.

*Cont.* Ah Barone , Barone ! (Ha bello il core ,  
Che quasi starei lì  
Per far la gran pazzia.)

*Bar.* Sarete sposa mia ?

*Cont.* Non l'ho deciso.

*Bar.* Ma decidete , caspita !

*Cont.* Dipende dall'amore.

*Bar.* Pregate Amore , che v'infiammi , v'arda  
V'abbrustolisca , che so io . . . .

*Cont.* Ebbene , andiamo pur , bell'idol mio ,  
E sposiamoci subito.

*Bar.* All'istante ,  
Che ci è tempo da perdere ;  
Quando sarò tuo sposo ,  
Chi ci potrà toccare ?  
Sarò proprio uno sposo singolare.

*Bar.* Ma , ahimè ! chi sono questi ?

*Cont.* Gente armata ; Barone ,  
Sei reo di qualche cosa ? Hai fatto niente ?

*Bar.* Io sono un agnellin, sono innocente.

*Cont.* Ma dunque cosa è questa?

*Bar.* Quando credo  
D'essere giunto al fin d'ogni malanno ....

*Cont.* Eccoli, ajuto, oh Ciel! che mai vorranno?

*(Cavaliere vestito da Uffiziale, e Laura  
in maschera da Veneziana, e Detti.)*

*Caval.* Alto là, tappetà, chi va là?

Stivaletti, tracolla, e coccarda,

Bajonetta, spuntoni, alabarda

Al Barone si portino qua.

Taratappatà taratappatà.

*Contessa e Barone a 2.*

*{* Che spavento, che gelo, che orrore!

*{* Ma perchè? Cos'h<sup>a</sup> fatto di strano?

*Caval.* Quest'è l'ordin del mio Capitano,  
E alla guerra si deve marciar.

*Cont.* Barone, idol mio, mi sento mancar.

*Bar.* Prendi, o cara, quest'ultimo addio:

Già mi sento di pena mancar.

*Caval.* (Che bel colpo! di più non desio:

Or vedrà, se mi so vendicar.)

*Laur.* Giustizia, Signore,

Costui mi ha piantata,

Donzella oncrata,

Mi cosa ho da far?

Giustizia, Signore,

Mi vengo a implorar.

Ah viscere care!

Dicea, baronazzo!

Venirme a burlare!

Varè, che strapazzo!



Giustizia , Signore ,  
Mi vengo a implorar.

*Cont.* (Ohimè ! cosa ascolto !  
Suo sposo , suo amante!

*Bar.* Nemmen la conosco.

*Laur.* Briccone !

*Caval.* Furfante !

*Cont.* Partite :

*Bar.* Sentite :

Signor Caporale.

*Caval.* Sfacciato , birbante.

*Bar.* Son figlio innocente ;

Vi chiedo pietà.

*Caval.* Che sia moschettato.

*Laur.* Che sia fucilato.

*Bar.* (Piuttosto impalato.)

*Caval.* Tu sei delinquente ,  
Non sento pietà.

*D. Garofano, e Detti*

*Garof.* Fermi tutti , attenti bene  
L' Uffiziale è il Cavaliere ;  
Quella maschera è Laurina :  
Questa coppia malandrina  
Ci voleva trappolar.

*Caval., e Laur.* Che rossor ! Che confusione !

*Bar.* Signorina , mio Padrone ,  
Ci voleva corbellar.

( *con ironia contraffacendo il Cavaliere.*

Alto là , tuppetà , chi va là ?

Stivaletti , tracolla , e coccarda

Bajonetta , spuntone , alabarda

Al Barone si portino qua.

( *con ironia contraffacendo Laura.*

*Cont.* Giustizia, Signore,  
Costui m'ha piantata.  
Puttella onorata,  
Mi cosa ho da far?

*Caval.* Ah! Contessa, vi chiedo pietà.

*Cont. e Bar.* No, Signore, non sento pietà.

*Caval.* Perdonate, fu colpa d'amore.

*Cont.* Ti perdono: ringrazia il mio core.

*Bar.* Vieni, vieni la destra a baciare.

*Tutti.* { Zitti, zitti, sottovoce  
Riderem di questo fatto;  
Ma con legge, ma con patto,  
Che non s'abbia a publicar.

*Bar.* Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.

*Tutti fuori del Bar.* { Troppo forte voi ridete  
Sian risate moderate,  
Che nessun possa ascoltar.

### SCENA VIII.

*D. Garofano, Barone, poi la Contessa.*

*Garof.* Che ne dici, perbacco

S'io non ero pronto . . . .

*Bar.* Ancora tremo, ho ancor quell'alabarda  
Dinanzi agli occhi.

*Garof.* Ma il ritratto in somma,  
L'hai donato alla sposa sì, o no?

*Bar.* Amico, ti dirò:

La cosa è criminale: il Cavaliere

Mi tolse il ritratto, per darlo a Laura

Sua Cugina; io lo richiesi,

Ma l'ho richiesto in vano,  
 Che uno schiaffo mi diè la bianca mano.

*Garof.* Ora capisco, oh cappita! Contessa . . . .

*Bar.* Zitto per carità.

Vuoi, che mi cavi gli occhi?

*Cont.* Chi mi chiama?

*Garof.* Povero amico! è innocente: il ritratto

L'ebbe Laura, per mano

Del Cavalier: lo tolse

Al povero Barone,

Che toglier se lo fe' come un babbione.

*Bar.* Benedetto!

*Cont.* Ho inteso.

Or vedo tutto il giro.

Povero Baroncino!

Volevo dir = S'abusano

Di sua semplicità.

*Garof.* Lo senti, amico,

Ho parlato per te.

Adesso poi voglio parlar per me.

Signora, non lasciate

Un uomo del mio merito:

Non troverete il simile nel globo

Marittimo, o terraqueo.

*Cont.* Io ne fo stima

Della vostra persona:

Non sapevo per altro, che avevate

Tanto merito.

*Garof.* Provatemi;

Disponete di me; ci ho nella testa

Un magazzino di rarità. Barone,

Che testa è questa? parla, tu lo sai.

*Bar.* E chi l'ha vista mai

La testa tua?

*Garof.* Madama ,

Vo' farvene un abbozzo : già son noto  
 Agli amanti , e alle donne ;  
 Manca solo , che voi mi conosciate ,  
 E il mio saper , le mie virtù sappiate.

Nella testa , Madamina ,

Ci ho gran cose belle , belle ,  
 E le dono a queste , e a quelle ;  
 Nè mi faccio mai pregar.

Io ci ho l'arte di guarire  
 Tutti i cori degli amanti ,  
 Che stan pallidi , e tremanti ,  
 Per la bella a sospirar.

Fo sparir la gelosia ;

Fo tornar il buon umore ;  
 E le grazie , ed il colore  
 Sulla faccia io fo tornar.

Metto guerra , metto pace ,  
 E so tutti i raggiretti  
 E le cabale , e i dispetti ,  
 Che sossopra un mondo intero  
 Con un cenno io faccio andar.

Deh ! fidatevi , Signora ,

E vedrete , che so far. *(parte.)*

### SCENA IX.

*Barone , Contessa , e Laura.*

*Cont.* Che matto ! Che gran matto !

*Bar.* Che grand' uomo !

Ora , che v ha parlato

In mio favor, potrei?....

*Laur.* Confusa, e con rossor vengo da lei.

*Cont.* Perchè mia cara amica?....

*Laur.* Ah! mi confonde

Questa sua gentilezza; il Cavaliere

Mi diè il ritratto a forza,

M'hanno ingannata.

*Bar.* Ed io ci ebbi uno schiaffo

Di somma conseguenza.

*Laur.* Eccolo: glielo rendo, abbia pazienza.

Ho fatto riflessione,

Che non son degna di sì vago Adone.

*Cont.* Fermatevi; mi scordo

Di tutto, anzi verrete

Al famoso Ambigù, che ha destinato

Di darmi don Garofano;

Là, tra cibi, e liquori,

In mezzo del convito

Lo sposo sceglierò.

*Laur.* Sono ancor io

Da lui stata invitata.

*Cont.* Al Cavaliere

Ditelo, ed ei pur venga.

Voi verrete, Barone?

*Bar.* Crederei:

(È roba fatta co'denari miei

Ma non si deve dir.)

*Laur.* Se don Garofano

Mi sposa, non mi curo

Del Barone incostante.

Potremo andare insieme.

*Cont.* Sì, la vostra amicizia già mi preme.



## SCENA ULTIMA.

Giardino

*Tutti*

*Garof.* Servi, olà, che cosa fate?

*Bar.* Quella mensa qua recate.

*Garof.* Siano all'ordine le sedie,  
La Contessa or or verrà.

*Caval.* La Contessa è ancor venuta?

*Garof.* Non ancora, ma verrà.

*Cont.* La Contessa vi saluta;  
La Contessa eccola qua.

*Laur.* Siamo state alla toletta;  
Mio Signor, ci scuserà.

*Garof.* Or fra i cibi, e il vin più grato  
Questo sposo contrastato  
La Contessa sceglierà.

*Cont.* Che Biscotti!

*Caval.* Buoni assai.

*Laur.* Che buon vino! Che sorbetti!

*Caval.* Che buon gusto!

*Laur.* Che allegria!

*Bar.* Quest'è tutta roba mia.

Ma tacete per pietà. (*alle donne.*)

*Garof Bar e Caval. a 3.*

Viva dunque, viva sempre  
Questa cara Contessina,  
Che de' cuori è la Regina  
Ch'è un portento di beltà.

- Cont.* Or zitti, zitti tutti  
 Tacete, e attenti a me.  
 Un bell' enigma voglio  
 Proporre a tutti tre.
- Garof.* L' enigma proponete,  
 Sentiamo, che cos' è.
- Laur.* ( Li prende nella rete :  
 Li cucca tutti tre. )
- Cont.* Chi è mai quel seccatore,  
 Che a mezza notte canta,  
 E canta al primo albòre,  
 Nè riposar mi fa ?  
 Colui che l' indovina  
 Lo sposo mio sarà.
- Caval. Bar. e Garof. a 3.*  
 Adagio .... or or bello  
 Mi lasci un po' pensar.
- Garof.* Io credo di saperlo.  
*Caval.* Lo cercò, e non lo trovo:  
*Bar.* L' enigma è affatto nuovo.  
*Garof.* Che diavolo sarà ?  
*Bar.* Per me non dico niente.  
*Caval.* È il Gallo certamente ...  
*Cont.* No Signore ...
- Laur.* Ah, ah, ah.  
*Garof.* Piuttosto il Rossignolo.  
*Cont.* No' Signore.  
*Laur.* Ah, ah, ah.  
*Caval.* Fra poco si saprà.  
*Garof.* È un Grillo.  
*Cont.* Non Signore.  
*Laur.* Ah, ah, ah.  
*Garof.* È un Musico

*Caval.* È un cucù.

*Cont. Laur.* Ah, ah, ah,  
Che non ne posso più.

*Bar.* Ridicoli; marmotte:  
Io scioglio la questione.  
Quest'è l'innamorato,  
Che sta sotto il balcone,  
E canta a mezza notte,  
E canta all'alba ancor.

*Cont.* Bravissimo, bravissimo  
Do a voi la mano, e il cor

*Caval.* Come? come? giuro a Marte!  
A un par mio tal insolenza?  
Le bottiglie con la mensa  
Tutto in aria mando giù.

*Bar.* Via non faccia, via non gridi,  
Non s'infuri, non si scaldi.

*Caval.* Sì, bricconi! sì, ribaldi!  
Io punirvi ben saprò.

*Cont.* Passeranno questi caldi,  
Queste furie, già lo so.

*Garof.* Laura mia, se mi volete?....

*Laur.* Sì, la destra ti vo' dar.

*Caval.* Oh che rabbia!.. Donne: Donne!  
Sì mi voglio vendicar.

Ecco un brindisi, sentite,  
Alle donne lo vo' far.

Donne mie, siete la gioja,  
Il piacere degli Amanti;  
Ma però siete incostanti  
Più del vento, e più del mar.

*Cont.* { Questo è un torto, lo vedete:  
*Laur.* a2 } Ci dovete vendicar.

'Garof. <sup>a2</sup> } Via, che importa? via tacete;  
Bar. } Non ci state più a pensar.

*Tutti*

Allegri dunque, si scherzi, e rida  
Fra lieti suoni, fra dolci canti:  
Viva gli sposi, viva gli amanti.  
Il cor mi brilla per il contento,  
E in festa, e in giubbilo or s'ha da star.

*Fine del Dramma.*

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

1911

After a long and arduous journey  
I have the honor to acknowledge  
the receipt of your letter of the  
10th inst. and in reply to inform  
you that the same has been  
forwarded to the proper authorities  
for their consideration.

Very respectfully,  
[Signature]

Yours truly,  
[Signature]

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
[Address]





L'ALUNNO DELLA GIUMENTA

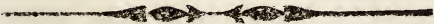
OSSIA

IPPOTOO VENDICATO

*BALLO TRAGICO*

*Composto e diretto*

DAL SIG. SALVADORE VIGANO,



---

ATTENZIONE ALLA GIUMENTA

DELLA

PROFESSURA DI

LOGICA E METAFISICA

CONFERENZA

DELLA UNIVERSITÀ DI TORINO

---

## ARGOMENTO.

*Fra i racconti maravigliosi dei tempi eroici leggesi quello di Cercione Re d' Eleusi, celebre nell' antichità per la prodigiosa sua forza accoppiata ad una snaturata barbarie. Fu egli padre della bella Alope dotata d' una sì rara avvenenza, che si guadagnò l' ammirazione, e l' affetto per fino del Dio del mare, il quale sorpresala improvvisamente in un bagno, la rese madre d' un quanto vago altrettanto sventurato bambino. Il timore di sperimentare per se e per la prole gli effetti della paterna ferocia costrinse Alope ad abbandonare in un panierino fra gli orrori di una foresta il figlio alla provvidenza del Cielo, lusingandosi che il Nume che gli diede la vita, dovesse prendersi cura de' giorni suoi; nè s' ingannò nella sua lusinga, mentre guidata dal caso, o da una superiore intelligenza in quel solitario recesso una giumenta, ritrovò il neonato fanciullo, e commossa dal suo vagito, s' indusse a salvarlo ed a nutrirlo, di modo che prima dal di lei latte, e poscia dai semplici prodotti della campagna alimentato, crebbe egli in avvenenza ed in robustezza di*

corpo fra quelle solitudini sempre in compagnia della sua nutrice. Alope intanto salvando il figlio, non potè salvare se stessa, poichè dalla combinazione tradita d'un impreveduto accidente, che tutta svelò la catastrofe de' suoi amori, cadde infelice vittima del furor paterno, e lavò nel suo sangue il non suo errore.

Non andò guari però, che in punizione di sì orribile crudeltà il temuto oracolo della Dea Temi dichiarò altamente che tolta verrebbe all' indegno la corona d' Eleusi, e trasmessa ad un giovinetto pastore dell' Attica. Allora fu che, atterrito Cercione da sì acerba minaccia, tentò avvedutamente colla solennità di spessi sacrificj, non tanto di calmare l'ira del Cielo, quanto di scoprire per mezzo de' suoi ministri quel temuto rivale, ch' egli disegnava di sacrificare alla sua sicurezza; ma non altro potè rilevare dall' istesso Sacerdote di Temi, che l' annunzio della prossima sua caduta. La naturale ferocia, e bramosia di sangue determinarono allora Cercione di salvarsi immolando tutti i figli più teneri dei pastori dell' Attica, ed aveva già strappato dal seno delle madri le misere loro proli; già stava per consumare l' orribile delitto, quando dai villici di que' contorni venne accidentalmente scoperto il figlio d' Alope nella foresta ove viveva, e dal Sacerdote di Temi ai contrassegni della sua persona, e della giumenta sua nutrice, confrontati coll' antecedente predizione riconosciuto venne per il legittimo suc-

cessore di Cercione promesso dall' oracolo. Senza effetto sarebbe rimasto però il desiderio di compiere la volontà degli Dei, se portato a quelle spiagge il figlio d'Egeo, nell'occasione che recava in Creta il vergognoso tributo della sua patria, non avesse per caso ritrovato il giovinetto pastore, a cui fu imposto il nome d'Ippotoo, e non si fosse preso l'assunto di proteggerlo e di vendicarlo. Teseo fu dunque, che prevenuta la strage di tanti innocenti bambini, pose fine alla crudeltà di Cercione, e togliendogli in un combattimento la vita, innalzò sul trono d'Eleusi il figlio d'Alope, e stabilì la felicità di que' popoli.

Aggiungendo e levando tutto ciò che può convenire a rendere più regolare e più interessante il soggetto senza tradire la fedeltà della storia, mi sono proposto di costruire un mimico spettacolo d'un carattere tutto nuovo, cominciandolo dal momento in cui Cercione, all'avviso della prossima sua caduta, forma il progetto di svenare i bambini di tutti i pastori dell'Attica, e conducendolo fino al punto, in cui Teseo arresta il corso delle sue crudeltà, e vendica i diritti d'Ippotoo.



The first part of the document is a letter from the Secretary of the Department of the Interior to the Secretary of the War Department. The letter is dated April 10, 1864, and is addressed to the Secretary of the War Department, Washington, D.C. The letter is signed by the Secretary of the Department of the Interior, G. K. Williams, and is dated April 10, 1864. The letter is numbered 1000 and is dated April 10, 1864.

The second part of the document is a letter from the Secretary of the War Department to the Secretary of the Department of the Interior. The letter is dated April 10, 1864, and is addressed to the Secretary of the Department of the Interior, Washington, D.C. The letter is signed by the Secretary of the War Department, G. K. Williams, and is dated April 10, 1864. The letter is numbered 1000 and is dated April 10, 1864.

The third part of the document is a letter from the Secretary of the Department of the Interior to the Secretary of the War Department. The letter is dated April 10, 1864, and is addressed to the Secretary of the War Department, Washington, D.C. The letter is signed by the Secretary of the Department of the Interior, G. K. Williams, and is dated April 10, 1864. The letter is numbered 1000 and is dated April 10, 1864.

*Compositore, e Direttore de' Balli*  
**SIG. SALVADORE VIGANÒ.**

*Primi Ballerini*  
**i Signori**

**Gio. Coralli - Annette Begrand - Teresa Coralli - Ant. Chiarini**  
*Primi Ballerini per le parti*  
**Sig. Luigi Costa. -- Sig. Niccola Molinari.**

*Ballerino per fare parti*  
**Sig. Vincenzo Cosentini.**

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda*  
**Sigg. Giosuè Benicchi -- Giov. Francolini -- Antonio Bedello**  
**Sig. Celeste Viganò -- Sig. Anna Colombieri**

*Seconde Ballerine*  
**Signora Carolina Cosentini -- Signora Anna Silei.**

*Ballerino in genere*  
**Giacomo Trabattoni.**

*Primi Ballerini di mezzo carattere*  
**Sig. Charles Girard -- Signora Gaetana Abrami,**  
*Ballerini di Supplimento*

**Sig. Stefano Vignola al primo Ballerino.**  
**Signora Aurora Cosentini alla prima Ballerina.**

*Corpo di Ballo*

**Signori**

**Giuseppe Marelli**  
**Giuseppe Nelva**  
**Carlo Casati**  
**Giacomo Priori**  
**Gaspere Arosio**  
**Carlo Parravicino**  
**Gaetano Zanoli**  
**Giacomo Gavotti**  
**Francesco Sadini**  
**Luigi Corticelli**  
**Francesco Meissani.**  
**Fermo Conti.**  
**Stefano Prestinari**  
**Carlo Mangini**  
**Francesco Tadiglieri**  
**Francesco Citerio**

**Signore**

**Barbara Albuzzi.**  
**Francesca Trabattoni**  
**Teresa Ravarini**  
**Maddalena Bianciardi**  
**Antonia Fusi**  
**Angiola Nelva**  
**Anna Mangini**  
**Eufrosina Costamagna**  
**Giacinta Clerici.**  
**Rosa Bertolio.**  
**Antonia Casati Barbini**  
**Gaetana Savio**  
**Eugenia Pichi**  
**Maria Cosimino**  
**Marianna Costa**  
**Giuliana Candiani**

## P E R S O N A G G I.

CERCIONE Re d'Eleusi.

IPPOTOO suo Nipote alunno della giumenta.

TESEO Principe d'Atene.

SERGESTO gran Ministro de' sacri misterj in  
Eleusi.

EGLE giovine pastorella dell' Attica.

Seguito d'Uffiziali e Soldati di Cercione.

Seguito di Teseo.

Sacerdoti.

Pastori e Pastorelle.

Alcuni fanciulli.

*La scena s'agita nella Città d'Eleusi,  
e sue vicinanze.*

## ATTO PRIMO.

*Gran Tempio di Cerere nella Città d' Eleusi,  
nel di cui centro v' è il Simulacro della Dea  
Temi , con un' ara dinanzi su cui si celebra  
un solenne sacrificio.*

## SCENA SOLA.

**C**ercione adagiato in un ricco sedile , e circondato da'suoi primarj Uffiziali , non che da numerosa schiera di guardie da un lato; e varj Sacerdoti dall'altro , che circondano la sacra mensa , su cui vedesi già svenata la vittima; Sergesto in mezzo , come in atto d'incamminarsi all'ara per iscoprire la volontà del Cielo.

Nel momento che Sergesto vuol recarsi all'altare s'alza Cercione turbato da mille sospetti , e preso il Sacerdote in disparte , con calore gli raccomanda di esattamente indagare , e fedelmente a lui rivelare il volere della Dea. Promette Sergesto attenzione e fedeltà , ma si

terribili e funesti sono i vaticinj dell'oracolo, che destano in lui, e in tutti gli altri Ministri alto terrore e spavento. Vorrebbe egli quindi occultarne il mistero, ma troppo interessato il Re di scoprire la verità, obbliga il Sacerdote a palesarla, e rileva che la Dea gli minaccia prossima la sua caduta, stabilendo per suo successore un giovine pastorello delle vicine campagne. Colto da raccapriccio pende incerto Cercione al fatale annunzio, ma l'istinto della sua crudeltà superando finalmente ogn'altro riflesso, lo porta a disprezzare le disposizioni del Cielo, per cui con sacrilega destra, tutti rovescia i sacri arredi e l'altare stesso, e prende la forsennata risoluzione d'imprigionare tutti i fanciulli del Regno per immolarli alla sua sicurezza. Divise perciò a tal uopo le schiere, le spedisce alla barbara esecuzione, e parte furibondo, per ispargere egli stesso il lutto, e la desolazione sulle campagne dell'Attica; mentre Sergesto oppresso dal più vivo dolore s'allontana pure co' suoi Sacerdoti, dopo aver tentato invano di reprimere la furiosa barbarie di Cercione.

*Fine dell' Atto Primo.*



## ATTO SECONDO.

*Interno recesso di folta ed antica foresta nelle vicinanze della città d' Eleusi.*

### SCENA I.

Ippotoo coricato fra i cespugli, che dorme vicino alla sua giumenta.

Giace la giumenta in seno all'erbe e ai cespugli, e giace vicino a lei addormentato il giovinetto suo alunno, quando da un improvviso rumore, che si fa sentire da lontano vengono entrambi turbati nella loro quiete. Il rumore, che sempre più s'avvicina, fa distinguere de' ripetuti colpi di accetta, con cui li villici di quei contorni tentano d'abbattere le piante più grandi di quella selva; ond'è che Ippotoo spaventato non sa come nè dove salvarsi, ma scorgendo la sua nutrice, che prende la fuga tra la più folta diramazione degli alberi si dispone sollecitamente a seguirla.

## SCENA II.

*Alcuni Pastori armati di accette ,  
indi Ippotoo.*

Proseguendo il loro travaglio s'avanzano i pastori, e rimarcando il giovinetto selvaggio, che fugge, curiosi di riconoscerlo, cercano di arrestarlo. Intimorito dalla presenza di tante persone, che mai non vide, sollecita Ippotoo maggiormente il suo corso; ma circondato ed investito da tutte le parti, dopo aver tentato inutilmente ogni via di salvezza, cade stanco e spossato in potere di chi lo insegue. Contenti d'averlo colto, vanno i pastori considerando il giovinetto, e sorpresi dalla sua figura e dalla sua graziosa semplicità, risolvono di toglierlo a quella solitudine. Resiste sulle prime Ippotoo ai loro inviti, ma vinto finalmente da una cortese violenza, li segue, ed essi lo portano come in trionfo alle loro case.

*Fine dell' Atto Secondo.*

## ATTO TERZO.

Pastorali abitazioni con veduta del mare  
in lontananza.

## SCENA I.

*Egle con seguito di Pastorelle.*

Varie pastorelle godendo la tranquillità della vita campestre stanno parte scherzando, parte occupandosi dei semplici loro travagli.

## SCENA II.

L'arrivo de' pastori fa desistere le donzelle dalle loro occupazioni, mentre presentato vien loro il nuovo grazioso ospite, ch'esse vanno ammirando e accarezzando, tutte incantate dal brio delle sue dolci ed insinuanti maniere, chi si prende quindi la cura di rivestirlo, chi di dargli qualche ammaestramento della vita sociale, e chi finalmente gli fa il dono di alcune frecce e d'un arco, porgendogli qualche idea dell'uso che deve farne. Questo dono alletta il garzone di maniera, che dopo d'aver scherzato con esso fra quelle Ninfe, s'allontana con gioialità per andare alla caccia, e tutti dopo di lui si disperdono per quelle campagne.

## SCENA III.

*Cercione con numeroso seguito d'armati, indi i pastori, e le pastorelle di prima.*

S'avanza Cercione colla sua truppa fra quei casolari, ed al suo avanzarsi accorrono da tutte le parti sorpresi i villici, ignari della cagione d'una visita sì inaspettata; ma troppo presto ancora viene dal Re appagata la loro curiosità, mentre con assoluto comando impone ad essi di recargli davanti tutti i loro bambini. Colti da un eccesso di raccapriccio, si confondono essi, e tentano di resistere ai suoi voleri; ma sostenendo colla violenza i suoi cen- ni, spedisce i proprj soldati all' esecuzione del- l' inumano progetto.

## SCENA IV.

*Alcuni teneri bambini fra' soldati, e detti.*

Da varie parti si vedono arrivare quegli innocenti fanciulli, tratti a forza dagli armati dinanzi al Re. Tutto mettono in opera per di- fenderli, per intenerire Cercione quelle deso- late donne, quegli affannati pastori, ma tutto è vano, poichè sordo alle preghiere e alle la- grime, strascina seco il barbaro quelle vittime infelici, ed abbandona quelle misere genti agli impeti della più terribite disperazione.

*Fine dell' Atto terzo.*

## ATTO QUARTO.

Scoscesi dirupati scogli che vanno al mare formando una rada capace di dare ricovero a varj grossi vascelli, ed apre di fianco l'ingresso ad una vasta ed oscura spelonca.

### SCENA. I.

*Ippotoò con un vecchio pastore.*

Vispo ed ilare scorre quelle campagne il selvaggio garzone, e desideroso d' apprendere la vera maniera di trattar l'arco, ne riceve dal vecchio pastore i necessarj ammaestramenti. Contento d'averne in qualche modo conosciuto l'uso, si mette egli al suono della boschereccia zampogna graziosamente a danzare; ma viene interrotto da una improvvisa tempesta, che gli obbliga entrambi a salvarsi nella vicina caverna.

### SCENA II.

*Teseo con seguito di soldati, e marinari.*

Imperversando sempre più la forza della burrasca spinge a quella rada un vascello, dal quale discende Teseo co' suoi seguaci, che porta il doloroso tributo d'Atene all'isola di



Creta. Contento d' essersi sottratto alle furie dei venti, ne umilia il figlio d'Egeo i dovuti ringraziamenti al Cielo, e s'avanza per riconoscere un paese a lui ignoto.

SCENA III.

*Ippotoo, e detti.*

La calma che succede alla breve, ma impetuosa burrasca fa sortire Ippotoo, ed il vecchio pastore dalla caverna, ed incontrandosi con Teseo, si compiacciono di rispondere alle sue ricerche, e di buon grado si prestano ad accompagnarlo alle vicine abitazioni.

SCENA IV.

*Egle e detti, indi Sergeste con pastori, e pastorelle, infine la giumenta.*

Mentre son questi per partire, vengono arrestati dall' arrivo d'Egle, che perdutasi nel suo dolore in quella valle, s'incontra in essi, e richiesta del motivo di tanto affanno, fa il racconto della prigionia de' loro fanciulli. Dopo di lei sopraggiunge Sergesto, seguito dal vecchio pastore, e da varie donne che implorano da lui un soccorso, ch'egli non può lo-

67  
ro porgere. La sorpresa del Sacerdote nel vedere approdare a quella rada un sì illustre guerriero alla testa di tanti seguaci, e quella di Teseo nell' udire una sì inaspettata disgrazia, viene interrotta dalla vivacità giovanile d' Ippotoo, che animato da un singolare ardore, impugna uno de' suoi dardi, e si propone con quello di punire la crudeltà di Cercione. In questo l' abbandonata giumenta si fa sentire andando intraccia del suo alunno, ed Ippotoo lasciando cadere il dardo, corre a raggiungerla. Tutte queste particolarità eccitano l' attenzione del Sacerdote, che rilevando dal vecchio pastore l' essere e le qualità del garzone, ed avvicinandosi per esaminarlo, nel mentre che questi vuol riprendere il suo dardo, per secondare la sua brama di proteggere quelle genti, lo riconosce per il vero successore al Trono d' Eleusi promesso dall' oracolo, e restano tutti colti da una grata sorpresa, e quindi supplicano l' Eroe della Grecia a voler sostenere col suo valore i diritti del giovinetto, ed a liberare quella popolazione dalle minacciate disgrazie. Teseo s' arrende di buon grado al desiderio degli uomini, ed al volere del cielo, e tutti partono per maturare la grand' impresa.

*Fine dell' atto quarto.*

## ATTO QUINTO.

Atrio remoto contiguo alla Reggia di Cercione, ove fra gl'intercolonj v'è l'urna sepolcrale di sua figlia Alope. È notte.

## SCENA I.

*Cercione solo.*

Assalito Cercione dai più fieri rimorsi per la sua crudeltà, ed oppresso dal terrore, che possa avverarsi la predetta sua caduta, esce fra il sospetto e lo spavento, parendogli d'essere fra nemici perseguitato, e dall'ombra stessa della figlia, che gli rimprovera l'immaturo sua morte. E come nella sola avversità il malvagio può per un istante divenire umano e mansueto, così Cercione ora in preda a' suoi rimorsi; non trovando posa nella sua stanza percorre inerme la reggia, e risolve alla fine di ricorrer con preci a quegli stessi Numi che fin qui ha cotanto oltraggiati, ed ottener pur così dall'ombra dell'estinta figlia quella compassione ch'egli non ebbe per essa. Ma non tollerando l'indole sua fiera, che questa sua debolezza venga altrui manifestata, celatamente si rinchiude nel sepolcro d'Alope.

## SCENA II.

*Il vecchio Pastore con Ippotoo ,  
indi Cercione e Guardie.*

Volendo Teseo approfittare dell' opportune tenebre della notte , per fermarsi sconosciuto in Eleusi , ha pure cautamente ordinato al copioso numero d' uomini e donne , che lo accompagnano spettatori interessati della sua impresa , di dividersi in piccoli corpi , che separatamente , e per opposti sentieri dovranno seguirlo , per riunirsi poi tutti in un sol punto al far del giorno , e deluder così la vigilanza de' Custodi della Città. Perciò solo Ippotoo è affidato alla prudenza del vecchio pastore , il quale introdottosi per tempo in Eleusi , prima dell' ora prefissa , conduce il giovinetto innanzi la tomba della sventurata Madre , acciò con quest' atto di filiale pietà , essa per lui ne interceda la protezione delli Dei nel presente suo cimento : e mentre sono ambidue genuflessi innanzi a quella sepolcrale porta , Cercione improvvisamente n' esce di colà , incontrandosi ne' due stranieri , e temendo un qualche tradimento retrocede sbigottito , allorchè pure spaventato Ippotoo ed il vecchio credono in lui veder l' ombra minacciosa d' Alope stessa. Ma tosto la timidezza di questi due , che taciturni vogliono sottrarsi , rinfranca Cercione , che snu-



dando la spada gli arresta chiamando in suo soccorso le guardie, che sopraggiungono con fiaccole accese. Le molteplici ed accorte interrogazioni del Re, le dubbie e tronche risposte del vecchio per velare la verità, e più d'ogn'altro la soverchia vivacità, e lealtà dell'inesperto giovinetto mettono Cercione nella speranza d'aver fatta l'importante scoperta, e d'aver forse in suo potere l'abborrito temuto rivale, sicchè tutto giulivo parte, traendo seco in ceppi i due stranieri per venirne ad un intero schiarimento, e colla loro immediata punizione trionfare del proprio avverso destino.

*Fine dell'atto quinto.*

## ATTO SESTO.

Prospetto della Città d'Eleusi col gran limitare del famoso Tempio di Cerere.

A destra Trono.

### SCENA I.

*Soldati con i fanciulli, indi Cercione, Sergesto, e Sacerdoti.*

La truppa di Cercione conduce i rapiti fanciulli, e si schiera in un bell'ordine per attendere il Re, che sopraggiunge fra i suoi uffiziali e monta sul Trono, seguito pure da



Sergesto ed altri Sacerdoti di Cerere. Cercione impaziente di assicurare coll' inumato suo premeditato progetto la propria possanza porge a Sergesto un pugnale e gl' impone di riconoscer fra quei fanciulli, agl' indizj rivelati dall' oracolo, il preteso suo successore, e di tosto svenarlo innanzi a' suoi occhi: Inorridisce Sergesto, e tenta ogni mezzo per farlo desistere da tanta barbarie, ma il forsennato Cercione tanto inoltra la sua perfidia, che si trasporta a minacciare la vita del Sacerdote stesso, quando non ubbidisse a ciò che ha decretato.

## SCENA II.

*Teseo ed Ippotoo, seguiti da pastori, pastorelle e dal seguito di Teseo.*

Opportuna a Sergesto giunge qui la presenza di Teseo, che con nobile fermezza annunzia al Re il decreto della sua caduta, e gli ordina di depor la corona. Sorpreso Cercione da tanta audacia, chiama il soccorso de' suoi soldati, ma le lagrime di quelle sventurate madri gli trattengono e disarmano, e protestando tutti di ubbidire al volere del Cielo, che sostiene i diritti d' Ippotoo, mettono Cercione nella necessità di combattere corpo a corpo con Teseo per superare la forza che lo vuole oppresso. Succede quindi il duello, nel quale trafitto

cadendo Cercione per la mano di Teseo, lascia libero il campo all'umanità d'Ippotoo di liberare i fanciulli, ed al valore del figlio d'Egèo d'incoronare il figlio d'Alope, e stabilire la felicità dei popoli dell'Attica; ciò che succede con soddisfazione universale nel momento, che cade la tela.

*Fine del Ballo.*



